

Nuove scoperte nel settore nord-occidentale di Ostia Antica

Claudia Tempesta (Parco archeologico di Ostia antica) – Davide Ivan Pellandra (ricercatore indipendente)

Introduzione

Nell'ambito di un ampio progetto di riorganizzazione dei depositi dei materiali archeologici del Parco archeologico di Ostia antica – denominato "Capacity Building" e finanziato sul programma "Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC) 2014-2020 – Grande Progetto Ostia – Piano operativo globale 2019-2023", è stata recentemente intrapresa la costruzione di un nuovo deposito nella cd. "Area Palmucci", ubicata nel settore occidentale di Ostia, a sud-ovest del complesso del Palazzo Imperiale. L'area, già utilizzata in passato per lo scarico della terra e dei materiali di risulta provenienti dagli scavi condotti in altre zone di Ostia e interessata dalla presenza di piattaforme in cemento su cui si impostavano strutture degli anni '50-'60, non era mai stata indagata in precedenza.

Gli scavi condotti nei mesi di giugno-luglio 2023 in occasione della costruzione del nuovo deposito hanno permesso di individuare e mettere parzialmente in luce, all'interno di tre saggi archeologici stratigrafici, un'articolata serie di strutture murarie, genericamente inquadrabili tra la fine del II e l'inizio del IV secolo d.C. (figg. 1-2): ci si limiterà in questa sede a descrivere le i risultati dei Saggi 1 e 3, in quanto le strutture messe in luce in cresta nel Saggio 2, all'estremità sud-orientale dell'area Palmucci, saranno oggetto a breve di una campagna di scavo più estensiva.

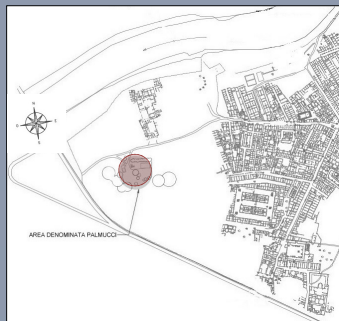


Fig. 1. Posizionamento dell'area Palmucci

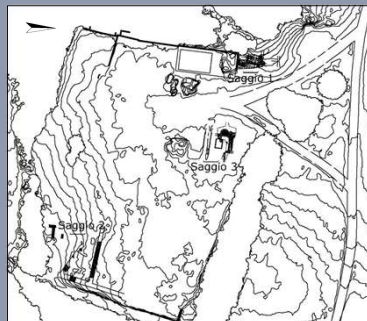


Fig. 2. Posizionamento dei saggi di scavo

Saggio 1

All'interno del Saggio 1 (fig. 3), realizzato nei pressi dell'attuale ingresso dell'area Palmucci, immediatamente a ovest della strada che consente l'accesso al piazzale, sono state messe in luce alcune strutture costruite in opera vittata mista, che definiscono due ambienti (fig. 4). Il primo ambiente presenta almeno due fasi costruttive: alla prima fase sono ascrivibili i muri perimetrali sud ed est, tra loro legati, dello spessore di 0,56-0,60 m, con paramenti differenti (laterizio e vittato); alla seconda, il muro perimetrale settentrionale, in opera vittata, conservato in parte *in situ* e in parte in crollo. Tanto il crollo quanto la traslazione di una parte della muratura del muro orientale sembrano poter essere messi in relazione a un fenomeno tellurico che portò alla distruzione del complesso in un'epoca che non può essere tuttavia precisata. Alla parete settentrionale dell'ambiente 1 si appoggia un ulteriore setto murario con paramento in listato che conserva l'impronta di una tubatura a sezione circolare. Il secondo ambiente, adiacente al precedente sul lato sud, presenta una notevole varietà di murature, che indicano una successione di fasi costruttive: il muro perimetrale settentrionale, in comune con l'ambiente 1, è realizzato in opera vittata sopra un arco in conci laterizi (fig. 4); il lato occidentale è delimitato a nord da un pilastro rettangolare, in opera vittata mista, che presenta al suo interno un foro ellittico funzionale all'alloggiamento di un discendente fittile (successivamente asportato) e a sud da un setto murario curvilineo che si raccorda al muro perimetrale sud. La presenza di un gradino in corrispondenza dell'angolo sud-occidentale e di un rivestimento interno continuo in intonaco idraulico, unitamente alla profondità della quota del piano di calpestio interno, suggeriscono che questo ambiente possa aver avuto in antico la funzione di conserva d'acqua.

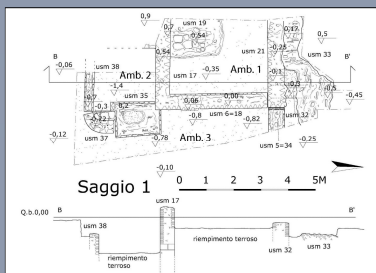


Fig. 3. Planimetria del Saggio 1



Fig. 4. Ortofoto Saggio 1 (a sinistra)

Fig. 5. Veduta dell'ambiente 2 del Saggio 1 (a destra)

Saggio 3

Il Saggio 3, ubicato nella zona nord-occidentale dell'area di scavo e condizionato nella sua estensione dalle preesistenze moderne, ha restituito una serie di strutture, anch'esse in opera laterizia e listata, che delimitano tre ambienti, tutti indagati solo parzialmente (figg. 6-7).

Tra gli ambienti indagati, il più significativo (di dimensione massima visibile 7,50 x 4,00 m) si presenta absidato sul lato occidentale: l'abside, con muro perimetrale in laterizio, è interamente occupata da una vasca semicircolare, del diametro di 1,50 m circa, accessibile da gradini sul lato est, che mostra sulle pareti una successione due spessi rivestimenti in cocciopesto e, da ultimo, uno strato di preparazione cementizia su cui erano collocate le lastre di rivestimento, visibile anche sul fondo al di sopra di un piano pavimentale o preparazione più antica. Nell'angolo nord-orientale, si conserva il foro di scarico in cui è tuttora inserita una conduttura plumbea. La parte antistante dell'ambiente conservava una preparazione pavimentale in malta, sulla quale erano in origine verosimilmente allettate delle lastre. Una seconda abside si apriva con tutta probabilità all'estremità opposta, sul lato orientale, come suggerisce l'attacco di un muro curvilineo.

L'ambiente adiacente a nord, di forma rettangolare, conserva anch'esso una preparazione pavimentale in malta, funzionale all'allettamento di lastre pavimentali: sul lato meridionale, per tutta la lunghezza dell'ambiente, correva una fistula plumbea, come documentato dalla fossa di spoliazione il cui riempimento ha restituito frammenti di *forum ware*.

Nella prima fase, questo ambiente era collegato sul lato ovest a una scala attraverso un varco tamponato in un momento successivo: la scala, che si presentava al momento dello scavo completamente ricoperta da concrezioni calcaree, aveva quattro gradini laterizi, ciascuno costituito da tre filari di mattoni. Impostata sull'estradosso della volta di una cisterna sotterranea, la scala era delimitata a sud da un muro in mattoni, che aveva certamente la funzione di contrafforte per il muro retrostante che, così come il muro dell'abside, spiccava all'interno e all'esterno a quote differenti. Nello stretto spazio di risulta tra questo setto murario e il muro curvilineo dell'abside si incuneava una sorta di vaschetta in cementizio (1 x 0,30 m circa), rivestita di intonaco idraulico, nella quale - attraverso *fistulae* alloggiate in fori appositamente predisposti nella muratura - venivano convogliate le acque provenienti dagli ambienti limitrofi, che defluivano poi attraverso un foro nella cisterna sottostante.

Sul lato opposto dell'ambiente rispetto alla scala, sono state individuate altre strutture (in pessimo stato di conservazione in quanto intercettate da precedenti interventi condotti nell'area), anch'esse in opera laterizia e listata, su una delle quali è stato rinvenuto un bollo circolare anepigrafico.

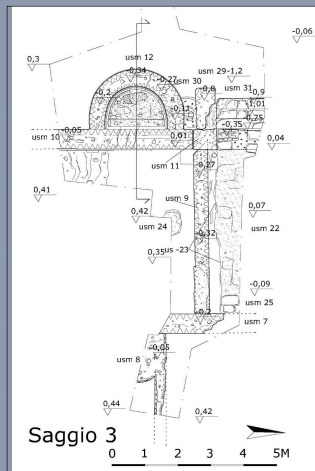


Fig. 6. Planimetria del Saggio 3

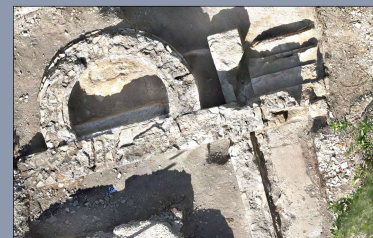


Fig. 7. Ortofoto Saggio 3 (in alto)

Fig. 8. Dettaglio delle strutture nella parte ovest del saggio (in basso)

Conclusioni

Tutte le strutture individuate nei saggi presentano il medesimo allineamento, orientato all'incirca secondo i punti cardinali e certamente determinato dall'asse di Via della Foce, che correva immediatamente a settentrione: l'identità di orientamento, insieme all'uniformità delle tecniche edilizie impiegate, suggerisce che le strutture siano state concepite e costruite nell'ambito di un progetto unitario di urbanizzazione del quartiere. L'inquadramento cronologico al III secolo, forse con sconfinamenti tra la fine del II e l'inizio del IV secolo d.C., è suggerito principalmente dalle tecniche edilizie impiegate e dai loro confronti tipologici, oltre che dalla presenza di bolli anepigrafici: come in altri contesti simili, la stratigrafia scavata all'interno degli ambienti è infatti costituita, al di sotto dei riporti moderni, da macerie edilizie prive di materiali datanti.

È possibile, ma non accertabile, che le strutture rinvenute nel Saggio 1 e nel Saggio 3 appartenessero a un medesimo complesso edilizio, nel quale avevano certamente un ruolo importante la raccolta e l'utilizzo dell'acqua, come si rileva dal numero degli apprestamenti con funzione idraulica. Per gli ambienti rinvenuti nel Saggio 3 si può con buona probabilità ipotizzare una funzione termale, soprattutto sulla base della configurazione della vasca semicircolare, che ha le caratteristiche dei piccoli *frigidaria* a uso individuale noti in altri *balnea* ostiensi di epoca tarda. Non è possibile stabilire, tuttavia, se si trattasse di un complesso a sé stante o piuttosto di un settore termale inserito all'interno di un edificio più ampio di carattere residenziale.

Per quanto estremamente frammentari, i nuovi rinvenimenti dell'area Palmucci aprono un significativo scorcio sull'utilizzo di un'area, quale è quella delimitata a nord da Via della Foce e a ovest dall'antica linea di costa, mai in precedenza indagata, ma soltanto lambita dalle indagini condotte nel 2000 e 2001 da Michael Heinzelmann. Tali indagini testimoniano come questo settore, in origine destinato soprattutto a edifici con funzioni di stoccaggio, sia stato progressivamente occupato, probabilmente a partire dal III secolo se non già sullo scorcio del II secolo da lussuosi edifici residenziali e complessi termali, acquisendo progressivamente una configurazione e un aspetto non dissimili da quelli del quartiere più meridionale (e molto meglio noto) sviluppatosi all'esterno di Porta Marina.

Bibliografia essenziale

M. David, «Le Terme Marittime della Marciana e del Sileno, e i *balnea* ostiensi di Musiciolus e dello Scheletro», in *Ostia, l'Italia e il Mediterraneo: Intorno all'opera di Mireille Cebeillac-Gervasoni*, Roma 2021, pp. 147-160.

M. Heinzelmann, *Forma Urbis Ostiae*, I, Wiesbaden 2020, pp. 191-300.

M. Turci, *Lo sviluppo termale del settore costiero della città di Ostia*, Aix-Marseille-Rome 2019.

Credits

Planimetria di inquadramento (fig. 1): Valentina Iannilli

Foto, rilievi ed elaborazioni grafiche (fig. 2, 3, 5, 6 e 8): Davide Ivan Pellandra

Ortofoto (fig. 4 e fig. 7): Anthony Peeters e Alessandro Novellini (UCLouvain)

